ANDALO (Trento)

Nell'estate 1979, sul bordo superiore della cava di ghiaia situata sulla sponda settentrionale del lago di Andalo, vennero notate alcune cavità subito sotto la cotica erbosa che affondano all'interno dei sedimenti ghiaiosi. Da tali cavità, sezionate dalla cava, venivano recuperati pochi frammenti ceramici ed alcuni manufatti silicei.

A seguito di tale segnalazione il Museo Tridentino di Scienze naturali effettuava una prospezione informativa allo scopo di definire la consistenza e le caratteristiche del fenomeno.

Alle ricerche partecipavano B. Angelini, G. Mezzena, A. Pedrotti e gli scriventi. M. Cremaschi effettuava una prima ricognizione sulle caratteristiche sedimentologiche dei depositi ed A. Guerreschi procedeva ad un primo esame della tipologia delle industrie. La cava, a circa 1008 m. di quota, intacca un pianoro la cui scarpa naturale costituisce il livello di riva del lago nei momenti di massimo invaso. Attualmente infatti il lago, data la sua natura carsica, è soggetto a forti variazioni di livello (da quota 994 a 1008); è da stabilire se tale fenomeno si manifestasse con le stesse modalità anche in epoche remote.

La serie di cavità, isolate l'una dall'altra, si sviluppa senza ordine lungo il bordo superiore dell'intera parete della cava, la forma è a catino o più sovente conica con diametri massimi di una cinquantina di centimetri e profondità fino a novanta centimetri. L'origine di tali cavità pare da riferire ad un paleo impianto arboreo ove le buche rappresentano la testimonianza fossile dell'apparato radicale; mentre un successivo fenomeno erosivo, ben riconoscibile in sezione ad una trentina di centimetri di profondità sotto il manto erboso, ha asportato l'intero paleosuolo forestale dell'epoca.

Le modalità del processo di costipamento delle cavità non sono ancora chiare. Al di sotto dello strato pedologico attuale si distingue un livello pedogenizzato rossastro seguito verso il basso da un livello a carattere spiccatamente eolico, che costituisce la parte più rilevante del

Fig. 1 - Panoramica del sito Nord. Sullo sfondo il lago.

Fig. 3 - Gli affioramenti nel sito Est.

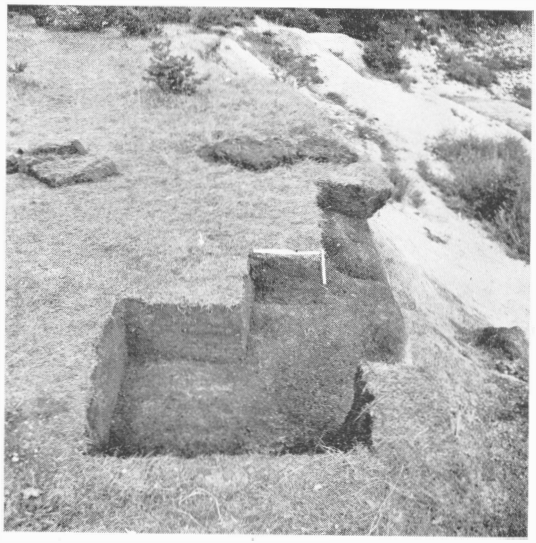

Fig. 2 - Il sondaggio nel sito Nord.

Fig. 4 - Dettaglio delle sacche contenenti industria nel sito Est.

Fig. 5 - Elementi dell'industria del sito Nord.

riempimento della cavità, e quindi un rivestimento di materiali argillosi a contatto con il sedimento incassante ghiaioso alluvionale di varia classazione glanulometrica.

Questa scanditura sedimentologica è più marcata in quelle buche che meno hanno fornito reperti litici, mentre quelle più ricche presentano: maggior continuità ed articolazione tra buca e buca, una minor presenza di argille e di loess a favore di un terriccio pedogenizzato rossastro misto a ghiaiette.

Nella parte superiore di alcune di tali cavità si rinvengono frammenti ceramici, mentre nella parte inferiore sono frequenti manufatti silicei e frustuli carboniosi.

Alcuni minuti frammenti ceramici trattati al tornio e decorati a pettine paiono attestare che la parte più alta del riempimento è interessata da una antropizzazione forse anche agricola di epoca storica, probabilmente romana.

L'industria del sottostante sedimento presenta notevoli motivi di interesse.

I manufatti comprendono le seguenti famiglie e classi tipologiche:

— bulini;

— grattatoi - frontali, frontali corti;

— strumenti differenziali a ritocco erto;

— troncature, punte a dorso parziale e totale, lame a dorso, lame a dorso e troncatura.

La litotecnica associata a questi strumenti abbondante e caratteristica, comprende alcuni microbulini, nuclei, lame e lamelle.

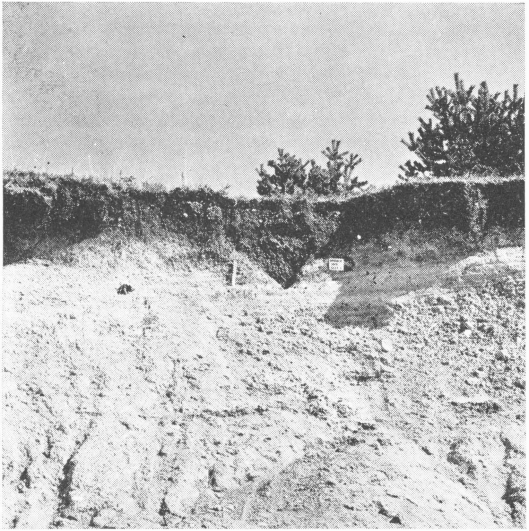

Fig. 6 - Una delle sacche con riempimento eolico nel sito Est.

Il grado di conservazione della selce è ottimo anche se rivela una patinatura piuttosto marcata; al contempo si può notare una buona presenza in percentuale di selce con tracce di alterazione termica.

Nonostante il buon numero di strumenti ritrovati durante tali prospezioni non è possibile stabilire con esattezza la collocazione cronologica di questa industria. Non è chiaro neppure se quello di Andalo rappresenta un unico episodio di insediamento oppure una articolazione più complessa di fasi successive.

In prima analisi è possibile ascrivere il complesso litico ad un arco temporale che, partendo dal mesolitico tardo, potrebbe giungere sino all'epigravettiano.

In tal senso correlazioni utili potranno essere fatte con i depositi di Romagnano (liv. inf.), Viotte di Bondone, monte Baldo e Piancavallo.

Date queste premesse il sito di Andalo appare molto interessante per uno studio sia sedimentologico - paleoambientale sia più strettamente paletnologico. Non è possibile infatti al momento interpretare correttamente la pedogenizzazione e l'antropizzazione di questi pozzetti e le loro reciproche interazioni.

Si auspica pertanto una campagna di scavo interdisciplinare che chiarisca questo nuovo e interessante problema.

B. Bagolini - M. Lanzinger - T. Pasquali